

Carissimi colleghi, infermieri ed ostetriche del Nursind,

Vi ringrazio per la presenza qui a Piazza Montecitorio e a Piazza del Popolo. Da sanitari quali siamo ricordiamoci le norme di sicurezza nel mantenere la distanza e nell'indossare la mascherina.

Ringrazio anche l'Associazione italiana contro le aggressioni sul lavoro (AICAL) per averci dato ospitalità a Piazza del Popolo. Con Aical da tempo collaboriamo sull'importante tema della tutela in caso di aggressioni al personale sanitario. Ringrazio fin d'ora i vari rappresentanti delle forze politiche che hanno accettato il nostro invito e che presenzieranno per ascoltare le nostre proposte. Rappresentanti di partiti di maggioranza e opposizione che meritano il nostro apprezzamento per il loro sostegno e la disponibilità all'ascolto.

Ringrazio anche la FNOPI per il sostegno all'iniziativa pacifica, responsabile e costruttiva che mira alla crescita e valorizzazione professionale degli infermieri per poter fornire il massimo ai nostri assistiti.

Ci troviamo qui oggi al cospetto del Parlamento, dei rappresentanti del Popolo e del Governo, per ricordare all'assemblea legislativa l'impegno preso pubblicamente, in Aula, il 25 marzo 2020 dal presidente del Consiglio. Quel "non ci dimenticheremo di voi", degli sforzi fatti da una professione posta a tutela della salute pubblica, il bene più prezioso che l'umanità ha e che la Repubblica nella Costituzione definisce fondamentale.

Noi non l'abbiamo dimenticato, quell'impegno, e siamo qui oggi non per protestare contro le iniziative poste in essere durante la pandemia o per rinunciare al nostro mandato, nonostante il grande sforzo fatto e l'alto tributo di vite di infermieri ed ostetriche sacrificate per salvare i nostri assistiti.

Siamo qui oggi per ricordare, a chi è deputato a legiferare, che gli infermieri e le ostetriche italiane sono dei professionisti che durante l'acme della pandemia hanno fatto il loro dovere come lo fanno tutti i giorni e che per questo meritano condizioni di lavoro migliori e un contratto dignitoso adeguato al valore delle competenze, della formazione e del loro impegno.

I nostri concittadini ci hanno definito "eroi", nel periodo più buio e tragico ci sono stati vicini offrendoci quello che potevano perché avevano

ben compreso che le vite dei loro cari erano nelle nostre mani. Quelle mani che per prime li hanno presi in braccio appena venuti alla vita, mani usate per salvare la loro vita nell'emergenza quando c'era da prendere una vena, regolare una flebo, impostare un respiratore, mettere un sondino, eseguire una medicazione, fermare un'emorragia, dosare un farmaco, mettere a letto e pronare, dare da bere, fare il tampone, prelevare il sangue. Mani che sono servite per consolare, lenire il dolore, per comunicare con l'esterno, per accompagnare, per accarezzare per l'ultima volta, per ricomporre il corpo senza vita, perché anche quando la medicina non può più dare speranza, l'infermiere non ti abbandona.

Bertol Brecht ebbe a scrivere: "beato quel popolo che non bisogno di eroi", perché anche il sacrificio di una persona può essere un prezzo troppo alto da pagare se può essere evitato. Ci hanno definito eroi perché mandati a rischiare la vita per gli altri, pronti per essere sacrificati nella lotta contro il virus.

Ma gli infermieri non sono eroi, sono professionisti. Le nostre mani non sono mani da eroe sono mani da professionista che hanno la competenza e l'esperienza che nessun'altra professione ha. Per questo noi non vogliamo essere chiamati eroi ma professionisti e come tali vogliamo essere riconosciuti e valorizzati. Essere definiti eroi esenta chi lo dice da ogni azione, è una affermazione di gratitudine che non ci aiuta a risolvere i problemi o a migliorare la nostra condizione, il nostro lavoro e quindi la qualità dell'assistenza che possiamo dare ai nostri cittadini. Definirci eroi suona come una sorta di pacca sulla spalla, di arrivederci e grazie, non aiuta a prendere coscienza degli errori fatti attraverso i tagli lineari alla spesa sul personale, al blocco delle retribuzioni, alla spinta verso la privatizzazione o ai sistemi assicurativi per garantire sostenibilità del Servizio sanitario nazionale.

Il Nursind che da anni denuncia la cronica carenza di infermieri, la fuga all'estero dei neo laureati dove trovano migliori stipendi e una valorizzazione delle competenze acquisite attraverso una formazione universitaria riconosciuta di alto livello in tutta Europa, non è stato ascoltato e ci siamo fatti trovare impreparati nel momento del bisogno. Il tributo pagato anche per questo è più di 30.000 cittadini morti; tra questi anche più di 40 colleghi che oggi vogliamo ricordare. Professionisti morti, non immuni alla paura e al virus, che non si sono sottratti al dovere di stare

vicino ai malati, divisi solo da una mascherina, spesso sbagliata, da un camice, in alcuni casi ricavato dai sacchi della spazzatura.

Quando tutti dovevano stare a casa per preservare la loro vita, gli infermieri si sono sacrificati, sono andati senza armi e senza scudi a combattere una guerra contro un nemico sconosciuto, subdolo e letale. Nessuno era preparato per un attacco del genere, eppure noi non ci siamo tirati indietro, siamo andati a difendere quel bene assoluto che è lo scopo della nostra professione: la vita. Abbiamo condiviso le paure, le sofferenze e i rischi di quella parte di popolazione che è stata più provata dal virus. Le loro sofferenze sono state anche le nostre. Ci siamo trovati nelle stesse condizioni, nei luoghi dove nessun'altro poteva entrare. Abbiamo vissuto le esperienze più tragiche di questa malattia: la contagiosità del virus, la solitudine e l'isolamento dagli altri, la gravosità dei turni di lavoro, la massima attenzione richiesta in ogni movimento.

Siamo stati segnati nel corpo e nello spirito come nessun'altro. Le immagini del nostro lavoro e della nostra sofferenza hanno commosso l'Italia intera.

Noi siamo qui oggi perché tutto questo non deve essere dimenticato. Non vogliamo tornare invisibili. Noi siamo la voce di chi per troppo tempo non ha avuto voce, il nome di chi non ha avuto nome ed era definito in relazione ad un'altra professione, quella medica chiamandoci paramedici. La nostra professione è stata fin troppo tempo in quarantena. È ora di uscire dal comparto e iniziare a vivere un lavoro dignitoso con una retribuzione da laureati quali siamo e non più da diplomati.

Nell'anno dedicato dall'OMS all'infermiere e all'ostetrica abbiamo dato prova di essere la professione che più di altre ha contribuito a reggere il sistema. Ci siamo messi in gioco nei nuovi reparti Covid, nelle rianimazioni, nel territorio dimostrando una flessibilità e una pluralità di competenze che pochi possono vantare.

Abbiamo sostenuto il sistema sanitario, ora chiediamo al sistema e alla politica di sostenere le nostre rivendicazioni. Non pensiamo di chiedere la luna, pensiamo di chiedere il giusto.

Chiediamo un'area autonoma di contrattazione per definire un contratto delle professioni infermieristiche ed ostetriche caratterizzato dalla presa in carico di chi ha un bisogno di salute e dalla garanzia della continuità assistenziale.

Chiediamo un incremento sostanziale dell'indennità professionale specifica che oggi valorizza il nostro lavoro con soli 36,15 euro lordi mensili.

Chiediamo che le dotazioni di personale siano adeguate non ai limiti economici rivisti al ribasso o al minutaggio ma, con un numero adeguato di figure di supporto, agli esiti dell'assistenza e alle cure mancate. Se gli infermieri lavorano con un numero adeguato di personale sono più sicure le cure che il cittadino riceve.

Chiediamo che sia rimosso il limite di incremento dei fondi contrattuali che taglia i nostri stipendi di anno e anno.

Chiediamo pari dignità tra le professioni sanitarie ed uguaglianza di trattamento nell'accesso alla libera professione. Siamo professionisti con un ambito autonomo di esercizio e autonoma deve essere la determinazione del nostro lavoro.

Sappiamo di chiedere molto in quanto il costo totale è di rilievo perché siamo una forza numerosa, ma siamo disposti anche a dare molto. Abbiamo proposto di rivedere i criteri di esercizio delle professioni sanitarie introducendone uno nuovo, gli accordi stato-regioni, per poter realmente dare una dignità a quelle aree grigie spesso oggetto di contenzioso tra politica e ordini professionali.

Siamo disponibili ad espandere le nostre competenze per dare sempre maggiori e migliori risposte ai bisogni di salute dei nostri cittadini.

Volgiamo che con i fondi europei la politica porti gli infermieri a livello europeo con stipendi europei, al pari dei paesi più evoluti. Pensiamo di meritarcelo.

Chi sosterrà queste proposte sarà, a sua volta, sostenuto da noi. Perché per noi e per la scelta di vita che abbiamo fatto con questa professione, la priorità assoluta rimane prenderci cura di chi ha bisogno di cure! Realizzare questi punti significa migliorare la sanità italiana e dare ai nostri concittadini un'assistenza sicura e di qualità.

Gli infermieri e le ostetriche italiane sono orgogliosi di lavorare per il servizio sanitario nazionale, di mettere al servizio della nazione le loro competenze. Tuttavia abbiamo bisogno che questo orgoglio sia sostenuto da atti concreti che valorizzino il nostro lavoro.

Al Parlamento e al Governo diciamo: non lasciate dunque che ancora una volta il nostro grido d'aiuto trovi le Vostre orecchie sorde, non sprecate quest'occasione per riconoscere quanto già il popolo ha apprezzato. Date

dignità al lavoro di chi, tutelando la salute, permette a ciascuno di Voi, di noi, di realizzare la propria vita.
Se non ora, quando?